

TORINO Lunedì l'appello per Andrea Agnelli

Antimafia, Bindi: "Juve complice inconsapevole ma non vittima per le infiltrazioni delle 'ndrine"

IL CALCIO come terreno di consenso per le mafie. E un caso arrivato dal Nord, quello degli ultras della Juventus, è il più esemplare: "Deve suonare come qualcosa di più di un campanello di allarme non solo per la società torinese, ma anche per tutte le altre squadre e per i rappresentanti delle istituzioni del calcio". Perché a Torino la 'ndrangheta "si è inserita come inter-

mediaria e garante nell'ambito del fenomeno del bagarinaggio gestito dagli ultras della Juventus" e, guardando oltre ai risvolti penali, "emerge un quadro molto preoccupante di infiltrazione 'ndranghetista nei gruppi di tifosi organizzati bianconeri". È una delle conclusioni a cui giunge il Comitato mafia e manifestazioni sportive

della Commissione parlamentare Antimafia, presieduto dal deputato Marco Di Lello (Partito democratico) insieme alla presidente Rosy Bindi, per la quale "non c'è stata complicità consapevole da parte della Juventus, però la società non è stata neanche vittima". È imminente per altro, dovrebbe arrivare lunedì prossimo, la sentenza d'appello nel processo sportivo al presidente della Juve Andrea Agnelli: in primo grado è stato condannato a un anno di inibizione.

Un'ambiguità che caratterizza anche il comportamento del presidente della Lazio Claudio Lotito verso gli ultras: per anni intransigente verso i tifosi più estremi, la sua posizione "risulta indebolita nei confronti dei gruppi ultras dalle recenti decisioni prese in tema di biglietti, almeno dal punto di vista dell'immagine". Ma se dei tifosi della Lazio si parla per i legami con l'estrema destra, di altre curve si parla per le presenze criminali: "In alcuni casi i capi ultras sono persone organicamente appartenenti ad associazioni mafiose o ad esse collegate, come ad esempio a Catania o a Napoli".

